

Gentes

*mensile della lega
missionaria studenti
e del M.A.G.I.S.*



Maggio - Giugno 2012
N° 3



VIAGGIO

Direzione e Redazione: 00144 Roma –
Via M. Massimo, 7 – Tel. 06.591.08.03
– 54.396.228 – Fax 06.591.08.03 –
Spedizione in Abbonamento postale
art. 2 comma 20/c legge 662/96 – Filiale
di Roma – Registrazione del Tribunale
di Roma n. 647/88 del 19 dicembre
1988 – **Conto Corrente Postale**
34150003 intestato: LMS Roma.
e-mail: gentes.lms@gesuiti.it

* * *

COMITATO DI REDAZIONE

Massimo Nevola S.I. (direttore),
Michele Camaioni (redattore capo),
Dario Amodeo, Leonardo Becchetti,
Chiara Ceretti, Laura Coltrinari,
Maurizio Debanne, Gianluca Denora,
Alessio Farina, Francesco Salustri,
Luigi Salvio, Pasquale Salvio,
Gabriele Semino.

Per abbonamenti versare
un'offerta libera sul
cc postale 34150003
intestato: LMS Roma
causale: abbonamento Gentes



Associato alla Federazione Stampa
Missionaria Italiana



Associato all'USPI

Fotocomposizione e Stampa:



Finito di stampare Giugno 2012

SOMMARIO

65 EDITORIALE

- Il Pellegrinaggio
di Massimo Nevola S.I.

67 STUDIO

- VIAGGIARE, SI VIAGGIARE...
- Parabole per un cammino
di Gloria Fuentes
- Il viaggio di un pellegrino e il nostro viaggio
di Pino Stancari S.I.
- Camminando con il “custode d’Israele” (Salmo 121)
di Pino Stancari S.I.
- Il volto nuovo del figlio d’un sorriso (Salmo 131)
di Pino Stancari S.I.
- Insieme fratelli (Salmo 133)
di Pino Stancari S.I.

95 MISSIONE E SOCIETÀ

- Lettera aperta
di Suor Rita Giaretta

Il Pellegrinaggio

L'idea di dedicare una monografia al tema del "viaggio" è sorta ai primi di maggio, a conclusione di una bella avventura vissuta con circa trecento ragazzi della Rete Giovanile Ignaziana d'Italia. Un pellegrinaggio a piedi, secondo lo stile degli antichi ricercatori di Dio di due gruppi di circa centocinquanta presone convergenti a Roma da Viterbo e da Formia. La nostra associazione non era nuova ad avventure del genere. Già per il Grande Giubileo del 2000 ci lanciammo nell'organizzazione e gestione di ben 13 percorsi nell'Italia Centrale per oltre 500 giovani che si preparavano in questo modo alla GMG col Papa. E poi nelle "settimane sante", in preparazione alla Pasqua, da circa vent'anni abbiamo la tradizione di un pellegrinaggio nei luoghi francescani di Assisi e La Verna. Che cosa si cerca? Rivivere l'avventura dei pellegrini; gustare l'abbandono alla Divina Provvidenza (in genere nei nostri pellegrinaggi si è sempre praticata l'elemosina per il mangiare e il dormire); pregare camminando diretti ad una mèta "sacra", nel solco della tradizione biblica del cammino verso Gerusalemme; vivere nella sobrietà, riscoprendo l'essenziale e la bellezza delle piccole cose; sperimentare la gioia del muoversi insieme, senza avere una dimora fissa e sicura, come comunità di fratelli che si sostengono a vicenda, che condividono fatica e spiritualità. Il Pellegrinaggio diventa parabola della vita: si cammina verso un preciso obiettivo, vi sono gioie e fatiche, precarietà e abbondanze, silenzi e condivisioni, stanchezze e consolazioni, salute e debolezza, egoismi e altruismi, fede e scetticismo, peccato e grazia.

Per un movimento missionario, che si radica su precise e ripetute esperienze di servizio in contesti di precarietà e di



Un passaggio impegnativo e simpatico nell'ultimo pellegrinaggio Viterbo - Roma.

incontro con altri popoli e culture, l'esercizio del pellegrinaggio diventa una eccellente palestra che affina le disposizioni del cuore, radica nella sobrietà, aiuta a stabilire relazioni con chi non conoscevi prima. Ma soprattutto ti abitua a confidare nell'aiuto della divina Provvidenza. Sì, se non si ha chiaro che la Provvidenza ci precede e ci accompagna, si rischia di fare in missione un buco nell'acqua. Se non si è sperimentata la gioia del dipendere dall'aiuto del prossimo e di Dio, sarà facile cadere nella tentazione del protagonismo e dell'autosufficienza.

Ma la monografia è intitolata al tema più generale del viaggio, di cui il pellegrinaggio ne è particolarissima specificità. Si hanno davanti, evidentemente, non i viaggi turistici o le avventure degli spensierati. Non le fughe dalla realtà. Abbiamo davanti agli occhi la grave realtà dell'immenso flusso migratorio di cui i nostri litorali meridionali sono tristemente spettatori. È il viaggio di chi cerca semplicemente condizioni necessarie alla vita, di chi aiuta lavorando in paesi ricchi la famiglia che resta in contesti di grave povertà. È la ricerca di un posto tranquillo da guerre, guerriglie e pulizie etniche. È la ricerca continua del viandante senza fissa dimora, emarginato dalla società perbenista o dai propri personali problemi. Tutto ciò ci riguarda, non è estraneo alla Chiesa e al suo impegno missionario. Davanti abbiamo anche i volti di coloro che quotidianamente sono accolti nei Centri Caritas, nelle a noi più vicine realtà del *Jesuit Refugee Service* e del *Centro Astalli*.

Se l'esercizio del pellegrinaggio aiuta a sperimentare la precarietà – almeno per qualche giorno – e, insieme, la fatica e la gioia del vivere di elemosina, diventa allora estremamente importante sapere come poi vanno praticate l'accoglienza e l'elemosina di chi bussa alla nostra porta, affinché non si riduca ad azione paternalistica e auto gratificante, ma divengano luoghi di fraternità e di liberazione.

I testi e le immagini ci riportano all'avventura del cammino e del servizio. Chi le ha vissute si ritroverà compiaciuto nell'una o nell'altra testimonianza. Ci sono le schede bibliche sui Salmi delle ascensioni, cantati dai pellegrini biblici e di ogni tempo. Anche chi non si è mai mosso, al di là delle necessità personali o del piacere di conoscere nuove terre, potrà sperimentare il fascino e avvertire l'appello ad uscire da sé.

Quest'anno come Lega Missionaria celebriamo vent'anni di campi missionari all'estero. Dall'Albania al Kenya passando un po' per tutto l'est europeo (Bosnia e Romania), per il sud America (perù e Cuba), per l'Asia (Sri Lanka e Cina): davvero nuovi mondi per chi è vissuto sempre all'ombra del proprio campanile; davvero nuove dimensioni umane e spirituali per chi all'estero c'è andato per turismo, per lavoro o per studio. In vent'anni si sono realizzate tante cose, ma soprattutto si sono stabiliti migliaia di legami che dicono l'essenza e la ragion d'essere del nostro Movimento. Tutto ciò non sarebbe stato possibile senza il rischio di un viaggio per tanti aspetti avventuroso e però fondato sulla fiducia nella Provvidenza. Continuerà e si consoliderà se sapremo metterci in moto e trasmettere ad altri la bellezza dell'essere pellegrini.

Buona lettura e soprattutto, buon cammino.

Massimo Nevola S.I.

Viaggiare, sì viaggiare...

Parabole per un cammino

Il cammino è il simbolo della vita perchè la vita è come un sentiero. O meglio. La vita è un cammino che ciascuno deve percorrere e far proprio. E come nel gioco dell'oca, ci può capitare di tutto fino ad arrivare al centro di noi stessi. In questo cammino ci sono fermate per rivedere il tratto percorso e cercare la rotta per il giorno dopo... Però a volte ci si perde per strada. O vengono meno le nostre forze. O siamo tentati di voltarci indietro. A volte, addirittura in tanti, si inizia un viaggio verso un luogo che non c'è, o ci si rifugia in paradisi artificiali.

Per questo abbiamo bisogno di storie che illuminino e alimentino, come falò luminosi, il nostro cammino. Sia esso lungo o breve, non c'è niente di più gratificante che offrire una mano amica e ricevere il calore di un amico. Può essere una mano vicina. O anche una storia che viene dai diversi sentieri percorsi lungo i secoli.

Per questo riportiamo qui alcune piccole storie di cammini, falò luminosi che ci aiutano a vedere dal di dentro e dal di fuori quello che abitualmente non si vede. Alcune di queste storie appartengono a Eduardo Galeano. Le sue storie sono «voci che ho raccolto sulle mie strade e nei miei sogni di ambulante sveglio, realtà delirate, deliri realizzati, parole che camminano e che ho trovato o che mi hanno trovato». Egli le chiama «Finestre su...». Sono finestre che guardano il cammino che si percorre, per fermarsi e contemplare, per guardare prima di partire, per ricrearsi dopo che si è arrivati. Meditate in silenzio, ruminare nell'interno, queste storie ci accompagneranno per illuminare dal di dentro il nostro cammino e per scoprire gli atteggiamenti fondamentali del viandante. Sono piccole storie da ruminare lungo il viaggio, ora che i giovani continuano.

Ancora oggi, che non camminiamo tanto, sono sempre gli stessi i luoghi dove ci muoviamo o da dove partiamo e dove arriviamo, camminiamo sempre perché siamo **cercatori**.

A volte ci muoviamo solamente entro un labirinto con passaggi che non portano davvero all'uscita, ma questo mostra che siamo viandanti in cerca di senso.

Dove vai? Se io lo sapessi sarei in quel luogo.

Gloria Fuentes



A ricevere guide di viaggio di diverso genere: il viaggio per la filosofia nel Mondo di Sofia, di J. Gaarder; il recentissimo percorso per la storia delle religioni nel Viaggio di Teo, di C. Clément; il viaggio smisurato di Bastián nella Storia infinita, di M. Ende. E sono ancora presenti i viaggi dei giovani che amano l'avventura in orizzonti oceanici nei romanzi di Jules Verne. Sono piccole storie per scoprire gli atteggiamenti del viandante: come porsi in cammino, come scoprire il cammino interiore, come non cadere nella tentazione della riuscita a tutti i costi, come camminare in libertà, come superare le difficoltà del cammino, come ricreare il cammino... In fondo ci sono anche diversi atteggiamenti educativi di grande attualità: come camminare da soli (autonomia) e con gli altri (collaborazione), come accettare le sorprese del cammino, lasciarsi portare e imparare a vedere (interiorità), come scoprire e camminare con gli altri (interculturalità), come camminare con un equipaggiamento leggero e con forza interiore (autostima), come conoscere il nostro destino (coscientizzazione)... E tutto ciò per non stare a girare solo su se

stessi senza uscita verso gli altri, con gli altri. Le piccole storie sono raggruppate in blocchi a seconda del senso e portano un titolo che ci suggerisce un atteggiamento chiave. Allo stesso tempo vengono ricordati altri temi evidenti su cui possiamo centrare la nostra attenzione e che ci offrono alcune piste semplici per lavorare. (Ruth Mora del Pilar)

Sí viaggiare

Quel gran genio del mio amico,
 lui saprebbe cosa fare,
 lui saprebbe come aggiustare,
 con un cacciavite in mano
 fa miracoli.
 Ti regolerebbe il minimo,
 alzandolo solo un po'
 e non picchieresti in testa,
 così forte no.
 E potresti ripartire
 certamente non volare
 ma viaggiare.
 Sì, viaggiare.
 Evitando le buche più dure,
 senza per questo
 cadere nelle tue paure.
 Gentilmente,
 senza fumo, con amore,
 dolcemente viaggiare
 rallentando
 per poi accelerare.
 Con un ritmo fluente
 di vita nel cuore,
 gentilmente
 senza strappi al motore.
 E tornare a viaggiare
 e di notte
 con i fari illuminare
 chiaramente la strada
 per saper dover andare.
 Con coraggio, gentilmente,
 gentilmente
 dolcemente, viaggiare.
 Quel gran genio del mio amico,

con le mani sporche d'olio,
capirebbe molto meglio:
meglio certo di buttare
riparare.
Pulirebbe forse il filtro,
soffiandoci un po'
scinderesti poi la gente,
quella chiara no
e potresti ripartire
Certamente non volare
ma viaggiare...

Lucio Battisti & Mogol

Senza grucce né stampelle

Le grucce

Per sette anni non potei muovere un
passo. Quando mi visitò il gran medico
mi chiese:

– Perché porti le grucce?

Io gli risposi:

– Perché sono paralitico.

– Non è strano – mi disse –. Prova a
camminare. Sono questi oggetti che ti
impediscono di andare. Vai, arrischiati,
trascinati a quattro zampe.

Ridendo come un pazzo mi tolse le mie
belle grucce, le ruppe sulle mie spalle e
senza smettere di ridere le scagliò nel
fuoco.

Adesso sono guarito. Vado. Mi guarì
una risata.

Solamente, a volte, quando vedo stam-
pelle, cammino ancora peggio per alcune
ore.

Bertolt Brecht

Mettersi in moto. Il piacere di viaggiare

La meta

Ordinai che mi portassero il mio caval-
lo dalla stalla.

Il servo non mi capì. Coticché andai io
stesso.

Sellai il cavallo e lo montai.

Ad una certa distanza, udì il suono di
una tromba e domandai il suo signifi-
cato.

Egli non sapeva niente. Non aveva sen-
tito suono alcuno.

Sulla porta, si fermò e mi domandò:

Verso dove va, signore?

Non lo so – risposi –. Voglio solo parti-
re. Solo partire.

Allora, conosce lei la meta? – mi do-
mandò.

Sì, gli risposi. Già te l'ho detto: partire è
la mia meta.

Franz Kafka

Per riflettere:

- Uscire, decisione, chiamata, cammi-
no, viaggio, partire, presente, futuro,
meta...
- Partire è la meta. L'essenziale è fare
il primo passo, senza domandare.
Solo con la fede e la gioia. E una vol-
ta partiti, ogni passo sarà una nuova
meta. Perché il futuro è il presente...
che cosa ci impedisce di partire?
- Lacci, paure, liberazioni, rotture,
momenti chiave, cammino, vita...
- Cosa ci impedisce camminare? Da
quali cose dovremmo staccarci? Co-
sa si dovrebbe rompere su di noi?
Cosa ci procura ancora dolore?

Soltanto camminare

La ricerca dell'asino

Tutti quanti si stupirono al vedere il
mullah Nasrudin percorrere frettolosa-
mente le strade del villaggio su un asino.

– Dove vai, mullah? – gli domanda-
vano.

- Sto cercando il mio asino – rispondeva Nasrudín passando.

Per riflettere:

- Camminare, ricerca, coscienza di viandante, scoperte nel cammino...
- È sufficiente il fatto di camminare. Non cercare di più... Non ti caricare di molte cose. È meglio essere leggeri di equipaggiamento. Qual è il nostro equipaggiamento? Cosa portiamo dentro che stiamo cercando fuori?

Lo sguardo in avanti

Per cominciare a camminare

Sulle sponde di un altro mare, un vasaio, ormai avanti negli anni, si ritira.

Gli occhi si oscurano, le mani gli tremano: è arrivata l'ora dell'addio.

A questo punto è necessaria la cerimonia di iniziazione: il vasaio vecchio offre al vasaio giovane il suo pezzo migliore... Così comanda la tradizione degli indiani del nord-est dell'America: l'artista che se ne va consegna la sua opera maestra all'artista che inizia.

E il vasaio giovane non guarda quel vaso perfetto per contemplarlo e ammirarlo, ma lo scaglia contro il pavimento, lo rompe in mille pezzi, raccoglie i pezzi e li incorpora nella sua argilla.

Eduardo Galeano

Per riflettere:

- Iniziazione, dipendenza, tradizione, autonomia, innovazione...
- Cosa abbiamo ricevuti dai nostri antenati? Cosa ha ricevuto ciascuno... dalla sua famiglia? Ci siamo attaccati a questa eredità? O abbiamo saputo rompere con essa per dar vita a

qualcosa di nuovo? «Guai agli eredi», dice un'espressione tedesca. A volte l'eredità diventa un possesso che fa dimenticare le ragioni, la fatica, il senso. Anche per noi le ragioni di vita sono diventate cose da possedere? La fatica della ricerca l'abbiamo abolita per pigrizia?

Imparare ad amare il mistero Punto di partenza, punto di arrivo

Il figlio di Pilar e di Daniel W. fu battezzato nella Costa Nera. E nel battesimo lo istruirono circa il sacro. Ricevette un pesciolino:

- Perché impari ad amare il mare. Aprirono la gabbia di un uccello preso:
- Perché impari ad amare l'aria. Gli diedero un fiore di malva:
- Perché impari ad amare la terra. E anche gli diedero una bottiglia chiusa:
- Non la aprire mai, mai -; Perché impari ad amare il mistero.

Eduardo Galeano

Per riflettere:

- Simboli, battesimo, mistero, divieti, quattro elementi, vita...
- Concludere la frase: «Amo la terra quando...» e l'acqua, e l'aria e il mistero... E concretizzare per scritto: «Questo è il mistero che scopro ogni giorno...».
- Ciò che è importante, qui e ora, coscienza, presente, *age quod agis* ("fai bene quanto stai facendo"), preoccupazioni...
- Come essere consapevole nel mio cammino? Come camminare senza preoccupazioni...? Per essere concreti: Dieci atti di consapevolezza che posso fare.

Camminare in libertà. Camminare consapevolmente

Qui e ora

Poco dopo la morte del rabbino Mokshe, il rabbino Medel di Kotyk domandò a uno dei suoi discepoli:

- A che cosa il tuo maestro dava maggiore importanza?

Il discepolo, dopo aver riflettuto alcuni momenti, rispose:

- A quello che stava facendo in quel momento.

Anthony De Mello

Cercare col cuore

Un cuore indomito

Il cercatore sentì bussare forte nel suo cuore.

- Chi è? –, chiese quello spaventato.
- Sono io, la Verità–, fu la risposta.
- Non essere ridicola –, replicò il cercatore.
- La Verità parla in silenzio.

E questo, con grande sollievo dell'uomo, eliminò il rumore.

Quello che lui non sapeva è che a produrre quei colpi erano i battiti del suo cuore pieno di paura.

Anthony De Mello

Per riflettere:

- Interiorità, verità, silenzio, cuore, ricerca...
- La verità che ci libera è quasi sempre la verità che preferiamo non udire. Per questo, quando diciamo che qualcosa non è la verità, quello che spesso vogliamo dire è che non ci piace. Come agiamo noi? Concludere le seguenti frasi: «Questo è quello che il mio cuore mi chiede...» e «trovo la verità in ...».

Liberarsi dalla paura

La paura

La fame fa colazione di paura.

La paura del silenzio stordisce le strade.

La paura minaccia:

Se tu ami, avrai l'Aids.

Se fumi, avrai il cancro.

Se respiri, avrai inquinamento.

Se bevi, avrai incidenti.

Se mangi, avrai colesterolo.

Se parli, sarai disoccupato.

Se cammini, avrai violenza.

Se pensi, avrai angoscia.

Se dubiti, avrai pazzia.

Se proverai sentimenti, soffrirai la solitudine

Eduardo Galeano

Per riflettere:

- Paure, fame, silenzio, timori, minacce, preconcetti...
- Nonostante tutti questi condizionamenti, affrontiamo ogni giorno il cammino della vita. Quali paure ci spaventano? Cosa fare per evitarle? Come camminare in libertà?

Saper ascoltare

Il canto dell'uccello

Nel momento in cui un sacerdote buddista si disponeva a predicare davanti ad un gruppo di monaci, un uccello cominciò a cantare sui rami che c'erano dietro le mura del monastero. Il maestro tacque e tutti ascoltarono il cinguettio sino alla fine in rispettoso silenzio. Allora il maestro annunciò: «La predica è finita». E se ne andò.

R.G.H. Siu

Per riflettere:

- Suoni, silenzio, ascolto, natura, attesa...
- Dedicarsi a (vedere e) ascoltare: I rumori della città, la televisione senza suoni, il suono della natura...

Imparare a vedere, imparare a guardare

Aiutami a guardare

Diego non conosceva il mare. Il padre, Santiago Kovadloff, lo portò perché lo scoprisse. Viaggiarono verso il sud. Esso, il mare, era al di là della alte dune, che aspettava. Quando il bambino e suo padre raggiunsero finalmente quei colli di sabbia, dopo aver camminato molto, il mare si stagliò davanti ai loro occhi. E fu tanta l'immensità del mare e tanto il suo fulgore che il bambino rimase muto per la bellezza. E quando finalmente riprese a parlare, tremolando, balbettando, chiese a suo padre: «Aiutami a guardare».

Eduardo Galeano

Per riflettere:

- Mare, mistero, camminare, attendere, contemplare, guardare...
- Dedicarsi a (ascoltare) e guardare: il movimento dolce, il via vai continuo, l'oggetto normale... E chi ci può aiutare a guardare? Gli atteggiamenti giusti

Guardare senza calcolare...

L'uomo di successo

Non posso guardare la luna senza calcolare la distanza.
Non posso guardare un albero senza calcolare la legna.

Non posso guardare un quadro senza calcolare il prezzo.

Non posso guardare un menù senza calcolare le calorie.

Non posso guardare un uomo senza calcolare il vantaggio.

Non posso guardare una donna senza calcolare il rischio.

Eduardo Galeano

Giocare e cantare

I divieti

Sulla parete di una trattoria di Madrid c'è un cartello che dice: «Vietato il canto». Sulla parete dell'aeroporto di Rio di Janeiro c'è una scritta che dice: «Vietato giocare con i carrelli porta valigie». Cioè, c'è ancora gente che canta, ancora c'è gente che gioca.

Eduardo Galeano

Cercare l'essenziale

Senza dipendenze

Stava il filosofo Diogene mangiando lenticchie quando lo vide il filosofo Aristippo che viveva agiatamente perché adulava il re. E gli disse Aristippo:

- Se tu imparassi ad essere sottomesso al re, non dovresti mangiare quella schifezza di lenticchie.

Diogene gli rispose:

- Se tu avessi imparato a mangiare lenticchie non dovresti adulare il re.

Anthony De Mello

Per riflettere:

- L'imprevisto, il successo che non umanizza, camminare senza calcolare...

- Come aprirci all'imprevisto, come lasciarci portare dalla vita, come guardare senza calcolare per essere persone, più che uomini di successo?
- Espressione, canzone, gioco, essere come bambini...
- Cantare e giocare: a proposito. Lungo il cammino. Sulle pareti. Per animarci. Sempre. Con canzone e giochi da bambini. Con canzone inventate. Con gioia e vita...

Scoprire l'essenziale

L'appuntamento con Dio

Racconta la storia di un monaco, Demetrio, che un giorno ricevette un ordine categorico: «Prima del tramonto del sole, devi incontrarti con Dio sulla cima della montagna».

Il monaco si mise in cammino, su per la montagna, frettolosamente. Ma a metà della strada si incontrò con un ferito che domandava aiuto.

Il monaco quasi senza fermarsi gli spiegò che non poteva fermarsi, che Dio lo aspettava sulla cima della montagna prima del tramonto del sole. Gli promise che sarebbe tornato non appena avesse adempiuto l'appuntamento con Dio e continuò veloce il suo cammino.

Ore più tardi, quando ancora il sole brillava sull'alto monte, Demetrio arrivò in cima alla montagna e da lì i suoi occhi incominciarono a cercare Dio. Ma Dio non c'era. Dio era andato a cercare il ferito che ore prima il monaco aveva incrociato sul suo cammino.

C'è addirittura qualcuno che dice che Dio era lo stesso ferito che gli chiedeva aiuto.

Leggenda slava



Per riflettere:

- Libertà, sottomissione, adulazione, dipendenza, "vendersi"...
- Per camminare sicuri, ci vendiamo. Però la libertà è essenziale per camminare. Sapere rispondere, saper domandare, saper vivere senza dipendenze e con libertà..., ecco qui le chiavi per camminare. Come lo facciamo? Cosa ci impedisce di operare così?
- Dio, vocazione, chiamata, montagna, necessità, impegno, ricerca, cammino...
- Concretizzare: Dov'è Dio? Come cerco Dio? Quali sono i feriti che sono accanto a noi? Come incontrare li Dio?

Superare le difficoltà

L'inevitabile

Lo psicologo e pedagogista statunitense Wiggam incontrava ogni mattina sul suo cammino un negro inguaribilmente sorridente ed entusiasta.

- Amico - gli chiese un giorno - Cosa

fai per essere sempre così entusiasta e contento?

Rispose il negro:

- È semplicissimo: ho imparato a cooperare con l'inevitabile.

Per riflettere:

- Problemi, ottimismo, sorriso, entusiasmo, accettazione della realtà...
- Qualcuno disse: «Se I problemi hanno soluzione, perché preoccuparsi? E se non hanno soluzione, perché preoccuparsi?» Come agiamo noi? D'altra parte, «quello che non si può aggiustare, è già aggiustato» (Proverbio brasiliano). Come vivo io? E concludo: «Io alimento il mio entusiasmo...».

Camminare, camminare...

L'utopia

Essa è là, all'orizzonte.

Mi avvicino di due passi, lei si allontana di due passi.

Faccio dieci passi e l'orizzonte si sposta di dieci passi.

Per quanto cammini, mai la raggiungerò. A cosa serve l'utopia? Serve a questo: a camminare.

Eduardo Galeano

Per riflettere:

- Superare le difficoltà: cammino, orizzonte, utopia...
- Cosa mi muove nel mio camminare per la vita? Quando si perde l'orizzonte, cosa capita? Cosa ci fa recuperare e perdere l'uomo?

Mettercela tutta per camminare...

L'ultima rondine

Una rondine arrivò in ritardo all'ultimo appuntamento autunnale. Le sue com-

pagne erano ormai partite. Cosa fare? Si buttò sola verso il mare... Il sole brillava con forza e non si intravedeva nessuna nave. Dopo diverse ore di duro cammino, le venne meno il coraggio ed era sfinita: decise di lasciarsi cadere sull'acqua e così morire. In quel momento vide un'altra rondine che planava nella sua stessa direzione. Si rallegrò e facendo uno sforzo riprese il volo. Ogni volta che si sentiva stanca, guardava alla sua fedele compagna che la seguiva in tutto il suo percorso e così volava con più energia. Arrivò la notte e la rondine amica scomparì, ma la meta era ormai vicina e la rondine ebbe la forza di proseguire. E si disse allora: Dove sei finita mia compagna di viaggio...? Eri per caso solo la mia stessa ombra proiettata sull'acqua del mare?

R. Pezzani

Per riflettere:

- Cammino, stanchezza, solitudine, ombre, sforzi, costanza, speranza...
- Quali ombre (passato, paure...) ci accompagnano? Come camminare con esse? Come convertire i problemi in opportunità per camminare? Assumere la nostra storia. E riposare. E continuare... anche se si è soli.

Camminare con la libertà

Il padre, il figlio e l'asino

Un padre e suo figlio stavano andando al mercato. Portavano con loro un asino. Alcuni che li videro mormoravano:

- Guardate quelli, hanno un asino e vanno a piedi. Si stancano e consumano le scarpe senza motivo. Che scemi che sono!

Il padre udì e allora disse al figlio:

- Andiamo, sali sull'asino.

Il figlio ubbidì. Camminarono alcuni metri e si udì un altro che diceva:

- Guarda! Il bambino che ha le gambe buone va sull'asino, mentre quel povero padre che sta diventando vecchio è costretto ad andare a piedi.

Allora il padre disse:

- Figlio, scendi! Salirò io.

Ma nemmeno così poterono liberarsi dai commenti della gente perché un terzo disse:

- In che mondo siamo! Guardateli: un padre che va tranquillo sul suo asino mentre suo figlio è costretto a seguirlo a piedi.

Il padre si armò di pazienza e disse nuovamente al figlio:

- Sali anche tu sull'asino.

Mentre camminano sentono un altro dire:

- Povero asino! Deve portare due persone. Questo è essere veramente crudeli con gli animali.

Il padre, stanco di ascoltare tanti commenti e di far caso a quelli, finì per dare al figlio un sapiente consiglio:

- Figlio, cosa ti manca ancora da fare e da imparare? Solo questo: non teniamo conto dell'opinione degli altri e comportiamoci sempre secondo la nostra coscienza.

Leggenda popolare

Per riflettere:

- Libertà, cosa diranno, moda, coscienza, opinioni degli altri...
- Rendere attuale questa favola antica con gli stessi o altri personaggi (padre, figlio, asino...) in modo tale che siano riprodotti i diversi modi di procedere nella vita. Qual è il più adeguato? Quello di fare ciascuno ciò si vuole? Includere l'idea di agire secondo coscienza.

Liberarsi da se stessi

Lo specchio

Esce il sole e si porta via i resti di ombra che ha lasciato la notte.

I carri trainati da cavalli raccolgono, porta a porta, la spazzatura.

In aria il ragno tende la sua ragnatela.

Tornillo percorre le strade di Melo. Nel paese lo ritengono pazzo. Egli porta uno specchio nella mano e guarda il suo volto minaccioso. Non stacca gli occhi dallo specchio.

Accettarsi per camminare

L'asino verde

Questo colore non è per un asino – si lagnava un asino verde. Vergognoso, si nascondeva tra i cespugli o si rifugiava sulle cime più alte di brulle montagne. Un giorno incontrò una mucca blu. Si osservarono per lungo tempo in silenzio. Dopo, ciascuno se ne andò da dov'era venuto... L'asino, contento di non essere blu; la mucca felice di non essere verde...

Claude Boujon

Per riflettere:

- Albeggiare, ombre, notte, specchio, spazzatura, concetto di sé...
- Verso fuori: «Percorrere le strade», essere consapevoli dei nostri passi per la città, guardando fuori o dentro ma non dal di fuori... E verso dentro: Come posso controllare quello che c'è di peggio in me?
- Destino, ondate, meta, naufragi, giorno/notte...
- Confrontare le strade di una città con il mare: onde, flussi, correnti...

Quali sono i naufragi dei giovani? Quali mete (porti) hanno raggiunto o cercano di raggiungere? Sviluppare in seguito il concetto: «Io sono viaggiatore come il mare...».

Camminare il giorno, riposare la notte

Il mare

Non è inchiodato a nessun luogo. Le montagne e gli alberi hanno il destino nella radice; ma il mare è come noi, condannato alla vita vagabonda. Aria di mare: noi, uomini della costa, siamo fatti di mare, oltre che di terra. Ebbene, lo sappiamo, anche se non lo sappiamo, quando navighiamo sulle onde delle strade della città, di bar in bar, e attraverso la bruma viaggiamo verso il porto o verso il naufragio che questa notte ci attende.

Eduardo Galeano

Per riflettere:

- Accettazione, integrazione personale, concetto di sé, autostima, differenze, interculturalità...
- Diciamo o ci dicono: «Sei più strano di un cane verde». Perché? Però ci sono incontri che ci cambiano: Quali? Come? Come dobbiamo imparare a guardarci e a guardare gli altri?

Cosa fai, Tornillo?

Qui - dice - controllo il nemico.

Eduardo Galeano

Saper cedere

Due tigri e un ponte

Un giorno due tigri insensate imboccarono da direzioni opposte un ponte fat-

to di corde nella foresta.

Il ponte era così stretto che due tigri non potevano passare insieme.

Quando si incontrarono, proprio nel mezzo, una disse all'altra:

- Va' indietro ed aspetta che passi io.

Allora l'altra tigre rispose:

- No. Sono arrivata prima io sul ponte. Sei tu che devi tornare indietro.

Si fermarono osservandosi l'un l'altra e nessuna delle due voleva cedere il passo.

Poi cominciarono a lottare e le due caddero dal ponte. Entrambi furono divorate da un cocodrillo che nuotava, aspettandole di sotto.

Canto africano

Per riflettere:

- Conflitti, vendette, violenza, rasserenarsi interiormente, pace, abbracci...
- Le reazioni pronte e violente producono più violenza che gioia. La gioia interiore viene dall'attesa, dalla capacità di rasserenarsi dentro, dalla capacità di perdono. L'incontro arriva con l'abbraccio di pace. Come ci comportiamo? Come possiamo comportarci?
- Conflitti, violenza, morte, aggressività, saper cedere, soluzioni di problemi...
- Come ci comportiamo noi? Quali fatti della nostra vita evoca questa storia? Come imparare a cedere senza sottomettersi? Come comportarsi in modo da cedere senza sottomettersi?

Saper aspettare

Fumare

Un pomeriggio di estate, dopo le danze e i canti, tutti si sedettero attorno al ca-

po della tribù. Ed egli cominciò a parlare in questo modo: «Se hai bisticciato con tuo fratello e ti proponi di ucciderlo – disse il capo della tribù fissando lo sguardo su uno del gruppo – prima siediti, carica la tua pipa e fuma. Alla fine ti renderai conto che la morte del tuo nemico è una punizione troppo grave per la colpa commessa e ti proporrai di dargli solo una buona bastonata. Dopo carica di nuovo la tua pipa e fumala lentamente sino alla fine. Alla fine ti renderai conto che invece di bastonarlo, basterà rinfacciargli alcune cose. Quando hai caricato per la terza volta la pipa e hai finito di fumarla, allora – concluse il capo della tribù – sarai convinto che è meglio avvicinarti a tuo fratello ed abbracciarlo!».

Leggenda del Madagascar

Recuperare il cammino

La memoria

Viaggia la luce delle stelle morte e per il volo del loro fulgore le vediamo vive.

La chitarra che non dimentica colui che è stato suo compagno, suona senza che la mano la tocchi.

Viaggia la voce, che senza la bocca segue.

Eduardo Galeano

Per riflettere:

- Memoria, ricordi, morte/vita, presenza del passato...
- I ricordi sono interessanti. Cosa ricordiamo di noi? Quali sono tre momenti chiave del passato che continuano ad essere particolarmente vivi? Tre fatti o aspetti dell'ultimo anno che ci sono piaciuti e ricordiamo?

Rivedere il cammino e ripartire. Rileggere il cammino

Due paia di orme

Una notte un uomo fece un sogno. Sognò che andava passeggiando per una grande spiaggia. Man mano che camminava rivedeva mentalmente il film della sua vita. E si rese conto che in ogni scena del film della sua vita si formavano due paia di orme sulla sabbia: le sue e quelle di Dio. Quando l'ultima scena della sua vita gli apparve dinanzi, si girò a guardare in retrospettiva le orme sulla sabbia del mare. Notò che molte volte, nel pieno della sua vita, c'erano solo un paio di orme... E si rese conto che questo succedeva nei momenti più difficili della sua esistenza. Questo fatto lo preoccupò molto e chiese a Dio:

- Signore, tu mi hai detto una volta che, se avessi deciso di seguirti, avresti camminato sempre accanto me. Ma ho notato che nei momenti della vita in cui avevo più problemi e difficoltà, c'erano solo un paio di orme. Non capisco perché quando più avevo bisogno, tu mi abbandonavi.

Dio gli rispose con un sorriso:

- Figlio, io ti amo e mai ti ho abbandonato. Nei momenti di angustia e sofferenza, quando hai visto un solo paio di orme, erano i momenti in cui io ti ho trasportato sulle mie braccia...

Leggenda brasiliana

Imparare a rivedere

Questione di distanze

Una donna molto pia si lamentava delle abitudini dei giovani:



lori... Come siamo stati e che orme abbiamo lasciate? Chi ha fatto un cammino con noi? Noi con chi abbiamo camminato?

Rincominciare di nuovo

Porto di partenza

Un rifugio? Una pancia? Un cappotto per ripararti quando ti bagna la pioggia, o ti spacca il freddo, o ti travolge il

vento? Abbiamo uno splendido passato davanti a noi? Per i navigatori con voglia di vento, la memoria è il porto di partenza.

Eduardo Galeano

- La colpa è delle macchine – diceva ad una anziana mamma -. Non vedi come oggi possono percorrere chilometri per andare a ballare o ad un appuntamento? Vero che ai tuoi tempi non era così?

E l'anziana, di 87 anni, le rispose:

- Sì..., la verità è che ai miei tempi andavamo fin dove potevamo.

Anthony De Mello

Per riflettere:

- Lamenti, pregiudizi, comprensione, accettazione, misurare con la stessa misura...
- Fin dove arriviamo ora? Come ci muoviamo nell'attuale labirinto (labirinto di idee, valori, sensi, luoghi...)? E bisognerà ricordare: «Non perché ci si alza prima, arriva più in fretta la luce!». O provare ad attualizzare questo proverbio: «Non perché si corre molto si arriva prima al centro della vita».
- Vita, passato, accompagnamento, momenti critici, solitudine, accoglienza, fiducia, Dio...
- Proiettare nella mente il film della propria vita... Disegnare le orme della nostra vita utilizzando forme, co-

Per riflettere:

- Esperienze, memoria, passato, futuro, partenza...
- La memoria (ricordi) è interessata. Cosa ricordo di me che mi spinge a camminare? Quali ricordi dovrei tralasciare per camminare ed andare avanti invece di rifugiarmi nelle paure del passato? Posso sempre cominciare di nuovo...

Finale

Quando si svegliò, il dinosauro stava ancora lì.

A. Monterroso

Il viaggio di un pellegrino e il nostro viaggio

La Parola del Signore ci precede e ci attende sempre; costituisce il vero centro attorno a cui ruotano tutto il nostro impegno di vita interiore, la nostra ricerca, la nostra riflessione e i nostri sentimenti. Ad essa consegniamo tutto quel bagaglio di tensioni, interrogativi, slanci e insieme paure, stanchezze, incertezze e delusioni che, certamente, ci portiamo dietro. Vogliamo rileggere con questo spirito i *Canti delle ascensioni*, cioè i *Salmi* dal 120 al 134. Io li rileggo periodicamente, da solo; ne ho bisogno per me stesso e approffitto volentieri dell'occasione di rileggerli insieme con altri. Essi non saranno trattati qui se non in modo da favorire la riflessione e la preghiera. Li accosteremo uno dopo l'altro, leggendoli con attenzione e ricavandone una prospettiva ordinata e coerente, che aiuti il nostro cammino di fede.

Tappe di un viaggio

I *Canti delle ascensioni* sono le tappe di un viaggio: il viaggio a Gerusalemme di un pellegrino – l'ascensione, appunto – e il nostro viaggio. Infatti, mentre le varie tappe di quel viaggio si delineano, sono le tappe del nostro dialogo col Signore vivente che si delineano con esse. Si tratta di una raccolta di quindici Salmi, per lo più molto brevi e molto famosi, noti a tutti e ripe-

tibili a memoria da molti di noi. Questa raccolta costituiva una specie di libretto destinato ad aiutare chi saliva a Gerusalemme, a far sì che il proprio viaggio si realizzasse in atteggiamento di preghiera. Sono quindici perché quindici erano i gradini che separavano la zona esterna del tempio dal cortile più interno. Per questo sono anche detti *Salmi graduali*: salendo i gradini l'uno dopo l'altro si recitavano i quindici canti per essere così pronti a entrare nel santuario. In realtà, a prescindere da questa loro collocazione liturgica, questi canti sono disposti in modo tale da illuminare il viaggio in tutta la sua interezza, dal momento in cui il pellegrino non si è ancora messo in cammino e dimora nel suo ambiente fino al momento in cui, compiuto il viaggio e svolte a Gerusalemme le varie fasi della celebrazione di una delle grandi feste del calendario liturgico di Israele, egli pren-



Pellegrini lungo il cammino di Santiago.

de congedo e torna alla sede di provenienza e di normale abitazione. Così la serie di questi Salmi ci consente di accompagnare il pellegrino in tutto il suo viaggio, da quando decide di partire a quando prende lo slancio per ritornare indietro.

Per un popolo in diaspora

La raccolta dei *Canti delle ascensioni* è stata redatta, nella forma che il salterio ci consegna, nell'epoca successiva all'esilio, epoca caratterizzata dal fenomeno sempre più vistoso della diaspora. Il popolo di Dio è disperso. Il fenomeno era antico: risaliva almeno all'epoca dell'esilio, ma certo anche in epoca precedente aveva interessato alcune tribù; e per le grandi tribù del nord la dispersione era stata un evento che metteva in discussione la permanenza di un'unica chiamata per l'intero popolo di Dio. L'aggressione assira le aveva sradicate dal loro contesto. Poi fu la volta delle deportazioni delle tribù del sud – che coincidevano di fatto con la tribù di Giuda – al tempo di Nabucodo-

nosor. È vero che dopo la vittoria di Ciro, re dei Persiani, venne emanato un editto che consentiva a coloro che erano deportati a Babilonia di fare ritorno, ma è anche vero che molti di essi non ritornarono. Una componente molto numerosa del popolo di Dio restò dispersa e nell'epoca neo testamentaria costituiva la porzione maggioritaria del popolo di Israele. In questa situazione, per coloro che vivono lontani, dispersi in tanti diversi contesti dell'oriente e intorno al bacino del Mediterraneo, Gerusalemme resta un riferimento luminoso, chiarificatore, un segnale posto da Dio nella storia umana e in rapporto al quale i frammenti di questo popolo disperso ritrovano unità.

Gerusalemme: il progetto di Dio si conferma

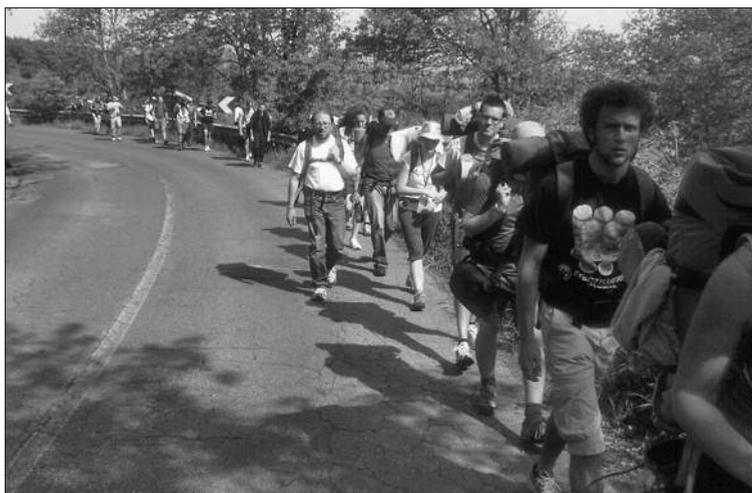
Il disegno, che è così drammaticamente snaturato e afflitto da eventi e lacerazioni che hanno colpito la comunità dei credenti, si ricomponne in rapporto a Gerusalemme. Dalla diaspora si guarda verso di essa; da diversi e distanti luoghi del mondo, periodicamente, i fedeli salgono

a Gerusalemme e questo viaggio ha un valore sacramentale. È la celebrazione di un vero e proprio sacramento di comunione, di riconciliazione, di pace: la storia del popolo di Dio non è abbandonata a se stessa, ma è illuminata da una volontà fedele. Dio vuole realizzare un suo disegno; e la dispersione in corso non significa il fallimento di quel disegno: esso si realizza passando attraverso gli itinerari più frastagliati e drammati-



Volontari della Lega Missionaria Studenti partecipano alla marcia per la pace Perugia-Assisi.

camente esposti al contatto con le realtà più lontane e con le aggressioni più perverse. Il piano di Dio attraversa queste dolorose realtà per confermarsi con la sua indefettibile efficacia. La diaspora comporta una quantità enorme di angustie, incertezze, problemi nuovi, scontri e contrarietà: essa non può essere idealizzata; eppure è vero che proprio in essa si conferma la continuità del piano di Dio. Il viaggio dei pellegrini



Ragazzi della Lms in cammino verso Roma durante il recente pellegrinaggio giovanile ignaziano organizzato dal Cenag (Centro Nazionale Apostolato Giovanile dei Gesuiti Italiani).

a Gerusalemme costituisce allora un evento sacramentale che celebra questa paradossale conferma dell'antico disegno, della volontà che Dio ha manifestato fin dall'inizio nella storia degli uomini attraverso la chiamata del popolo, l'alleanza, e la sua sapiente pedagogia.

Verso Gerusalemme, segno della riconciliazione

Noi accompagniamo il viaggio di un pellegrino che sale a Gerusalemme. Tutta la storia della salvezza è caratterizzata dalla successiva esperienza del viaggiare. I patriarchi, l'esodo con l'attraversamento del deserto, l'esilio, il ritorno e la successiva dispersione verso periferie sempre più remote sono esperienze di viaggio. Sempre, però, Gerusalemme rimane come riferimento indiscusso e sacramentalmente valido. Per questo da ogni orizzonte pur lontano ci si volge e ci si incammina verso di essa. Questo può accadere più volte nella vita o almeno una volta; in occasione delle grandi feste o almeno per una di esse. Può accadere almeno per morire. Sempre più frequente, nell'epoca

giudaica, si fa questo fenomeno: la salita a Gerusalemme di coloro che attendono la morte. Ecco perché la città diventò il luogo di ricovero di molti anziani in attesa di incontrare il Messia, che proprio a Gerusalemme doveva manifestarsi. Molti ebrei provenienti dalla diaspora, che ormai parlano la lingua dei pagani e che sono acculturati al mondo greco – gli *ellenisti* – salgono a Gerusalemme per attendere la morte; e la città diventa un grande cimitero, fino a oggi. Agli antichi cimiteri ebraici si sono aggiunti i cimiteri cristiani e quelli musulmani: Gerusalemme è un luogo in cui val la pena morire, e anche questa sua destinazione cimiteriale è componente intrinseca del suo valore sacramentale. Questa situazione spiega quel passo degli *Atti degli Apostoli* (cap. 6) dove gli *ellenisti* si lamentano per il cattivo trattamento ricevuto dai loro anziani: il fatto è che gli anziani costituiscono il numero preponderante dei giudei di lingua greca entrati a far parte della nuova comunità cristiana e la loro assistenza mette in difficoltà gli

apostoli. Gerusalemme, dunque, è piena di anziani di diversa provenienza; e questo dimostra che il popolo di Dio, pur disperso, guarda alla città santa e vi riconosce il segno inequivocabile della fedeltà con cui Dio conduce la storia del suo popolo e compie l'intera storia umana. I profeti avevano già affermato che tutti i popoli della terra avrebbero volto verso Gerusalemme le loro attese e spe-

ranze. Così essa è grande segno ecumenico, segno della riconciliazione che Dio realizza per tutte le sue creature: si parla di *nuovo cielo e nuova terra*, con riferimento agli eventi ultimi che proprio a Gerusalemme devono verificarsi.

Quanto avviene a Gerusalemme vale come garanzia di novità per tutte le creature: una novità definitiva. Cominciamo anche noi il nostro viaggio.

Camminando con il “custode d'Israele” (Salmo 121)

Il nostro amico è partito. Si è messo sulla strada attuando la sua decisione. Il Salmo 121 ci aiuta ad accompagnare colui che ormai è diventato pellegrino nel corso del suo distacco dall'ambiente nel quale stava tanto male, quell'ambiente al quale pure appartiene e dal quale distaccarsi non è stato facile. Ora affronta strade nuove. Ha nostalgie e ripensamenti, non man-

cano incertezze. Dinanzi a lui ci sono anche orizzonti nuovi: «Alzo gli occhi verso i monti: da dove mi verrà l'aiuto?». Così inizia il Salmo 121:

¹ *Canto delle ascensioni. Alzo gli occhi verso i monti: da dove mi verrà l'aiuto?*

² *Il mio aiuto viene dal Signore, che ha fatto cielo e terra.*

³ *Non lascerà vacillare il tuo piede, non si addormenterà il tuo custode.*

⁴ *Non si addormenterà, non prenderà sonno, il custode d'Israele.*

⁵ *Il Signore è il tuo custode, il Signore è come ombra che ti copre, e sta alla tua destra.*

⁶ *Di giorno non ti colpirà il sole, né la luna di notte.*

⁷ *Il Signore ti proteggerà da ogni male, egli proteggerà la tua vita.*

⁸ *Il Signore veglierà su*



di te, quando esci e quando entri, da ora e per sempre.

Il capo alzato, il timore, la commozione. Ha camminato a testa bassa, ora alza gli occhi. Ha guardato i sassi della strada, ha cercato di interpretare l'avanzare delle ore nel corso della giornata in base all'inclinazione dell'ombra. A testa bassa: è un tempo di ripensamento interiore, per lui. Comunque la sua avanzata procede ed egli è risoluto. Questo suo atteggiamento di ferma intraprendenza è confermato dal gesto di alzare il capo. Un gesto da sottolineare. Un altro pellegrino, *il pellegrino per antonomasia* – Gesù – alzerà gli occhi per guardare innanzi a sé mentre sale a Gerusalemme. Nel Vangelo più volte viene notato questo gesto proprio nei riguardi di Gesù. Si dice spesso: «Alzati gli occhi» o «Alzato lo sguardo al cielo».

Così il pellegrino alza il capo: dinanzi a lui l'orizzonte è chiuso: una catena di montagne. La visione per certi versi l'intimorisce. Sono montagne che devono essere affrontate, scalate e superate. Ci sono queste che si vedono e poi altre ancora: quante bisognerà affrontarne per raggiungere la montagna su cui è edificata Gerusalemme?

Insieme con il timore – si noti – c'è un senso di commozione. Da quando si è messo in viaggio tutte le montagne che si notano all'orizzonte e che egli ha buoni motivi per considerare una fatica in più sulla sua strada, tutte acquistano per lui il valore esemplare, didattico, di una conferma a riguardo della meta verso la quale è incamminato: se questa montagna in vista non è ancora quella di Gerusalemme è comunque una montagna; essa è momentaneamente occasione di fatica in più, ma assicura che non sono fuori strada. Comunque io so-

no indirizzato verso una montagna. Timore ed entusiasmo si confondono. Il pellegrino non può più volgersi indietro, non può contare su appoggi rassicuranti e situazioni nuove lo attendono: mai percorso questo territorio, mai affrontata questa regione, mai visitate queste montagne... Ecco il timore. Ed ecco, insieme, l'entusiasmo: «È proprio vero, questa montagna di oggi mi parla già della montagna verso cui sono orientati i miei passi; imparo a scrutare l'orizzonte e preparo il mio sguardo alla visione che – immancabilmente – si manifesterà ai miei occhi.

Solo, eppure stretto in un abbraccio

Il pellegrino è sempre più solo, lontano dall'ambiente solito. Quanto tempo durerà il suo viaggio? Il Salmo ci aiuta a partecipare a quel ripensamento che occupa il cuore del pellegrino, alla sua commozione, intensissima nonostante sia priva di riscontri sensibili; una commozione che sostiene il suo entusiasmo di viandante: «Il mio aiuto viene dal Signore, che ha fatto cielo e terra». Mai come oggi quest'uomo si è reso conto di essere accompagnato. Eppure oggi è solo. Si lamentava di essere straniero: da quando si è messo in viaggio è più straniero che mai. Ha abbandonato quella terra in cui era straniero e che pure era la sua terra. Chi incontra per la strada è sconosciuto, pericoloso; deve guardarsi da tutti e scrutare gli orizzonti e gli imprevedibili incroci. Eppure proprio adesso il pellegrino scopre di essere accompagnato. Una presenza invisibile, indefinibile e indecifrabile. Parla di «cielo e terra». Avanza sulla superficie del mondo e avverte di essere stretto in un abbraccio: sotto il cielo e sulla terra. Il cielo è chinato su di lui e la terra lo sostiene.

Quelle montagne di cui si parlava prima, che danno insieme timore e speranza, acquistano un significato simbolico particolarmente persuasivo: sono elemento di congiunzione tra cielo e terra. Dovranno essere scalate e superate con fatica, ma confermano l'attualità dell'abbraccio che il Signore onnipotente concede mediante la docilità di tutte le creature, che si dispongono in modo da rendergli praticabile il viaggio.

L'universo intero, creatura di Dio, gli fa compagnia e il Creatore stesso gli concede questa misteriosa solidarietà con tutte le creature che stanno tra cielo e terra: un sasso nel quale urti col piede, la pioggia che ti sorprende allo scoperto, coloro che incontri lungo il percorso, ogni creatura, in prima istanza forse temuta come una possibile minaccia e poi riconosciuta come dono insostituibile, ed apprezzata. Sono tutti doni preparati provvidenzialmente allo scopo di rendere possibile un viaggio carico di entusiasmo.

Mai così solo e mai così in comunione. Tanto è vasto l'orizzonte, così è grande la presenza del Signore, mediata da una corona consolante di elementi che accompagnano il pellegrino nel viaggio, lo benedicono e custodiscono.

Dal monologo al dialogo

Il Salmo si divide nettamente in due sezioni. La prima è quella che abbiamo letto (vv. 1-2), la seconda si ha nei versetti seguenti. C'è un evidentissimo salto grammaticale tra le due sezioni. Nella prima il pellegrino parla in prima persona singolare; nella seconda interviene un'altra voce, in terza persona: «Non lascerà vacillare il tuo Piede...». C'è un salto. Nella prima sezione il pellegrino riflette tra sé e sé, si incoraggia. Nella seconda una voce si rivolge a lui,

una voce esterna che commenta il significato della presenza di Dio e la fedeltà dell'opera svolta dal Signore per chi è in viaggio. Un commentatore interviene, un osservatore esterno che dialoga con lui.

Il passaggio dal monologo al dialogo è importante. Una esperienza di meditazione solitaria si apre al dialogo con un'altra voce: un altro viandante si avvicina, qualcuno cammina con lui. Una voce che viene da lontano. Potrebbe essere una sapienza antica, ricordi che emergono dal fondo della coscienza. Man mano che prosegue il nostro personaggio riesce ad oggettivarsi. In un primo momento è molto preso dal bisogno di dirsi le sue cose, e questo è comprensibile, ma quanto più procede tanto più si accorge che qualcun'altro gli sta parlando.

Assume allora un atteggiamento di ascolto ed emerge allora, con evidenza incontestabile, la presenza di Dio. L'attenzione si concentra, con precisione ed onestà, dove la presenza di Dio si manifesta. Preoccupato di sé e dei suoi progressi il pellegrino scopre che la presenza del Signore si impone. Monologava ed ora ascolta.

Non sappiamo chi sta ascoltando, ma importa poco. Si aprono spazi nuovi, insondati, nel segreto del cuore. Dio domina e tutto ruota intorno a lui. Ogni vicenda si trasforma in vera e propria contemplazione di colui che in segreto è presente, colui che sconosciuto – è il Signore. Ricordiamo come il nostro personaggio prima di partire fosse ansiosamente aggrappato al nome indicibile di Dio. Ora avviene che da quando si è messo in viaggio – anche se ancora non ha raggiunto la meta – già incontra il Signore vivente: per il semplice fatto che è in cammino. Già aderisce alla

presenza viva di colui che è Signore. La meta forse è lontana, ma il Signore è presente adesso e qui.

Il Signore è il tuo custode

La seconda sezione del Salmo è caratterizzata dalla ripetizione per sei volte di espressioni derivanti dal verbo *shamar*, custodire. È un tipico verbo del vocabolario pastorale: *Shomèr* è il custode. Nella nostra traduzione questo insistente ritorno non appare: per tre volte appare l'espressione «custode», nei vv. 7-8 si parla di protezione e veglia. In ebraico è sempre la stessa radice. Per sei volte si insiste sullo stesso concetto: «Il Signore è il tuo custode...». Se si guarda all'ultimo versetto del Salmo 119 si ascoltano queste parole: «Come pecora smarrita vado errando; cerca il tuo servo...» (Sal 119, 176). Per tutto questo lungo Salmo noi abbiamo ascoltato i belati di una pecora smarrita!

Il pastore è già in cammino, alla ricerca. Ora egli è qui.

Gli stessi ostacoli, pesi e drammi sono strumento di cui il Signore si serve per dimostrare che, con pazienza e fedeltà, accompagna il fedele. Egli è così il Signore della tua vita, della tua storia e della storia del popolo e dell'umanità.

Questa sezione del Salmo si divide in tre strofe brevissime con un crescendo nel riconoscimento della presenza pastorale del Signore.

La prima sono i vv. 3-4: «Non lascerà vacillare il tuo piede...».

Ecco: i singoli momenti di incertezza



vedono un suo intervento occasionale, puntuale e momentaneo, fino a quell'essere permanentemente chinato sul pellegrino per cui veglia mentre egli dorme. Si incontra il Signore nei diversi momenti del viaggio. Questi momenti si infittiscono fino a dare la sensazione di una presenza continuata: la veglia del Signore su di te. Il rapporto con il Signore è qui ancora estrinseco. Interviene in singoli momenti e stabilisce un rapporto di vigilanza incessante dal di fuori.

Seconda strofa (vv. 5-6): «Il Signore è come ombra che ti copre...». Il rapporto si fa più discreto e impalpabile, eppure è più intenso, profondo e interiore. Siamo accarezzati da Lui. Non è solo colui che stende intorno una cintura di protezione. È colui che ti vela, aderisce a te, ricalca la tua fisionomia, penetra in te, ti attraversa e sonda, giunge alla tua profondità interiore. Così è ombra. Un'ombra che protegge. Non perché tiene lontani i raggi del sole e della luna, ma perché penetra e abita in te. Anche una goccia di sudore sotto il sole parla di Lui e un fremito nella notte fa altrettanto. Ricordiamo Maria, Madre

del Signore. Ricordiamo qui *l'ombra* che la copre. Dio trova piccole crepe nascoste per entrare in te, anche interstizi che tu nascondi. È una presenza insieme forte e delicata, fedele e paziente. Così è il tuo custode.

Terza strofa (vv. 7-8): «Il Signore ti proteggerà da ogni male...». Un crescendo, ancora. Qui si dà risalto all'impegno con cui si esprime la libertà di un uomo in cammino. Egli «esce ed entra», espressione che l'evangelista Giovanni usa per parlare della vita delle pecore guidate dal Signore (*Gv 10,1-5*). È un

In ogni momento, per tutti

Questi ultimi versetti sono segnati da espressioni complementari: «il sole... la luna», «la notte... il giorno», l'ingresso... l'uscita, «da ora... per sempre». La presenza di questi binomi conferisce al Salmo un ritmo ondulatorio, oscillatorio: è il *dondolio della vita*. Il viaggio ha un custode nelle salite e nelle discese. I singoli momenti sono sempre occasione preziosa per riconoscere la presenza di lui. Egli è il Dio della vita. Il ritmo così conferito da un sapiente poeta a questi versi richiama il movimento naturale quando si culla un

bambino. Dio culla il suo fedele. Con sapienza e discrezione, con la disinvoltura di chi lo sa fare: gesto naturale e pur così capace di esprimere il segreto della vita. Sono solo otto versetti, ma densissimi. La nostra storia coinvolge uno scenario più ampio e drammatico. L'orizzonte si amplia: per la prima volta, nel v. 4, si parla di «Israele». Si dice al pellegrino che il suo custode è «il custode di Israele». Colui che è custode del singolo è custode di un popolo. Il

pellegrino riscopre la sua appartenenza al popolo, alla sua storia. E anche l'universo intero è sacramento della pastorale provvidenza del Signore: tutte le creature ed ogni tempo sono coinvolti nell'amore di Dio. Così riscopre di appartenere a Lui, creatore dell'universo e del popolo. Il viandante può già adorare e benedire: il Signore verso il quale gridava nell'angoscia è chinato su di lui. Ora impara a riconoscerlo ed amarlo: impara davvero a camminare.



Particolare della tomba di Matteo Ricci, ancora oggi meta di pellegrinaggio in Cina.

impegno che suppone armonia e chiarezza interiore, l'intraprendenza di una scelta. Colui che custodisce non è solo colui che interviene da fuori o ti riempie di sé: è colui che suscita in te l'energia di una imprevedibile libertà, motivo di stupore per te stesso. Avanzi e riposi, esci ed entri e sei mosso sempre da una libertà che scaturisce nell'intimo del tuo cuore e dispiega energie nuove. In ogni momento della vita è così.

Il volto nuovo del figlio d'un sorriso (Salmo 131)

Il brevissimo Salmo 131 è composto di soli tre versetti, il terzo dei quali riprende il v. 7 del Salmo 130, con lo stesso verbo in ebraico. Il Salmo 131 è così legato al precedente, al modo di una strofa aggiuntiva. Là si parla della redenzione dell'intero Israele, entro la quale si svolge la vicenda di confessione e di perdono nella quale è trasformato il nostro pellegrino.

È un evento pasquale: passaggio e risurrezione. Questo evento fa del singolo fedele un segno di redenzione per tutto il popolo.

Il Salmo 131 costituisce un momento di intenso raccoglimento meditativo – come un sussurro – ma in grado di manifestare la novità che l'opera redentiva di Dio realizza per la salvezza del mondo. Un sussurro, tenue e soave, eppure espressione di un momento di pienezza pacificata nell'esperienza del perdono.

Il testo si divide in due strofe – i vv. 1 e 2 – e un ritornello conclusivo, il v. 3.

La prima è costituita da tre negazioni. È la fine di un tempo e si dice quel che non è più. La seconda riporta un'affermazione: la novità ormai instaurata. La fine di un tempo e l'inaugurazione di un tempo nuovo:

¹ *Canto delle ascensionni. Di Davide. Signore, non si inorgoglisce il mio cuore e non si leva con superbia il mio*

sguardo; non vado in cerca di cose grandi, superiori alle mie forze.

² *Io sono tranquillo e sereno come bimbo svezato in braccio a sua madre, come un bimbo svezato è l'anima mia.*

³ *Speri Israele nel Signore, ora e sempre.*

Cuore, volto e mano di fronte a Dio

La prima strofa. Per tre volte «non». Si comincia con la invocazione del Nome di Dio e così si finirà al v. 3. Si augura a tutto il popolo l'incontro con il Signore vivente che ha determinato la novità di cui il nostro pellegrino può costituire un segno.

Dice che è finito il tempo in cui il cuore si inorgoglia, lo sguardo era superbo e i passi erano orientati verso la realizzazione di grandi imprese. Si noti la terna citata: il cuore, lo sguardo, i passi. È una di quelle teme che danno una completa descrizione antropologica, nel linguaggio biblico. Siamo dinanzi a una rielaborazione raffinata di una tema di



dimensioni umane che possono essere identificate con il *cuore*, il *volto* e la *mano*. La vita umana è queste tre cose, non *ha* semplicemente questi tre elementi.

Il *cuore* significa l'interiorità segreta, il mistero profondo, la sede interiore dove si ascolta, si pensa, si progetta e si attuano decisioni circa l'intera esistenza. Il cuore ha le sue traversie, ha durezze e chiusure sempre possibili; si impietrisce e si ripiega su se stesso. Può non ascoltare o restare indeciso, senza progetti.

L'uomo è un cuore e poi anche un *volto*: sacramento visibile del mistero imperscrutabile che è custodito nel cuore umano. L'invisibile identità profonda ha una trasparenza visibile nel volto; attraverso il volto, il cuore può ricevere e trasmettere: il volto, con la sua complessità e la sua mutevolezza. In esso spiccano gli occhi e la bocca. Con entrambi si assimila e si trasmette. Il volto può essere tenebroso e mascherato: chi lo purificherà e gli darà quella bellezza che il Creatore ha voluto imprimere in esso per potercisi specchiare?

Infine la *mano*, lo strumento dell'opera-

tività. Nel nostro Salmo si parla del piede e dei suoi passi: gesti con cui è efficace la propria presenza nel mondo, presenza progettata e voluta nel cuore. Anche a proposito della mano – o del braccio o della gamba – lo stato di peccato e di decadenza fa sì che possa essere strumento di potere violento. Eppure la mano è stata data all'uomo perché sia pronta a benedire, perché sia laboriosa e capace di segni di comunione; è stata creata per essere aperta, paziente. Chi libererà la mano dell'uomo? Chi la costringerà ad aprirsi?

Tutta la storia della salvezza si condensa nell'evento decisivo della Pasqua del *Figlio dell'Uomo* che muore e risorge: l'evento nuovo è un uomo dal cuore puro, dal volto luminoso e dalla mano aperta. Quest'uomo dal cuore puro è sapiente e libero e sa come interferire nei progetti del nostro cuore. Egli è il *Figlio di Dio* che scandaglia il cuore umano e ne scioglie la durezza. Egli ha un volto luminoso e lo offre come specchio perché il volto mascherato dell'uomo finalmente perda la propria menzogna e si specchi nella immagine esemplare di Lui: l'icona che è secondo il

compiacimento di Dio. È il volto bellissimo per eccellenza... e si manifesta segnato dal dolore, piagato e orrendo, coperto da ogni vergogna umana perché noi possiamo cessare di nascondere la nostra vergogna. In Lui ritroviamo luce e bellezza, quelle che il Creatore si attendeva fin dall'inizio nel dialogo e nel confronto con la sua creatura.



Nella pienezza dei tempi il *Figlio di Dio* è colui che si consegna nelle nostre mani. È Lui che viene colpito, aggredito e gettato via. Egli ha mani aperte, da povero; mani di colui che si arrende, mani del Crocifisso e Risorto. Sono le nostre mani di uomini, assuefatte alla violenza, che si sono strette su di Lui e poi perdono la presa, ridotte all'impotenza e sconfitte. L'aggredito apre le sue mani e benedice, mentre – vivente e glorioso – sale al Padre. Allora noi siamo costretti alla resa.

C'è un *povero* in mezzo a noi che libera il cuore umano; c'è uno *svergognato* in mezzo a noi che illumina il nostro volto e gli restituisce bellezza; c'è un *dere-litto*, vittima della nostra violenza, che ci costringe ad aprire le mani perché siamo sconfitti. La nostra violenza si è scaricata addosso a Lui, che l'ha assorbita per intero con le mani alzate in gesto di resa.

Il Salmo parla di queste cose fin dal v. 1.

Il cuore può indurirsi. In verbo usato indica più esattamente l'azione di arcuarsi, di ingobbirsi su se stessi. Ora esso ha perso la sua gobba, si è spaccato, aperto. Non c'è medicina che valga a guarire il cuore umano, né delicato massaggio che possa addolcirlo: il cuore umano deve essere spaccato. Questo cuore non si difende più, fortificandosi in se stesso. Così lo sguardo non si leva con superbia, gli occhi non si affilano e tendono per ferire, come una lama minacciosa.

Infine quest'uomo non si muove più per realizzare eventi spettacolari, per manovrare e manipolare. Il vortice delle grandi parate ha stancato quest'uomo, egli vuole riposare dal suo male orgoglioso e si arrende. Sono occhi bruciati dalla vergogna personale e dalla

storia umana; occhi che hanno riconosciuto il Signore sofferente e la sua bellezza indicibile, che viene dal Padre. Nella vergogna del Signore anche l'uomo è accolto e i suoi occhi si aprono a pietà e compassione; e queste non passeranno più perché egli è svergognato insieme al suo Dio.

Allora anche l'uomo è bello, nel *Figlio Beneamato*: e la mano è consegnata e, con lei, tutto il corpo, tutta la libertà, ambiguo strumento della ricerca di se stessi e della propria esaltazione. Ogni astuzia che cerca di addossare il proprio orgoglio alla comunità o alla causa cui si appartiene è smascherata: è impossibile santificare o nobilitare il proprio male quando si è di fronte al Crocifisso, come il malfattore di cui parla *Luca*. Questo malfattore riconosce in Gesù il salvatore che lo libera dal suo male orgoglioso, il male che è ormai superiore alle proprie forze voler giustificare.

Un bimbo svezzato gioca sulla tana del serpente

Ed ecco la seconda strofa, una affermazione molto bella: placata e zittita è la mia anima, come un bimbo svezzato rivolto a sua madre. Ecco chi sono io, ora. Placato il respiro e spenta la tensione inconcludente, la vita del nostro amico non è più agitata. Ma attenzione: potremmo essere disorientati da una immagine che coincidesse con la realtà di un neonato a suo agio in braccio alla mamma, quasi un ritorno alle realtà infantili. Non è così. Qui si parla di un bambino svezzato, uscito fuori da un rapporto simbiotico con la madre e dall'intimità con lei propria del lattante. Questo bambino non è più allattato, è stato sottratto al seno della madre: guarda altrove, ormai, e ha altri interessi. Sta in braccio alla madre, ma non la

guarda. Guarda il padre, in dialogo con il mondo che lo circonda e con chi lo domina.

Il termine «bimbo svezzato», in ebraico *gamùl*, compare in alcuni testi dell'Antico Testamento. Ne citiamo tre. Il primo è nella Genesi, al cap. 21. Per la prima volta si dice di un personaggio che è svezzato. È Isacco, figlio di Abramo. Il suo nome significa *figlio del sorriso*: il Signore insegna ad Abramo e a Sara a sorridere, a sperare in Lui. Isacco viene svezzato, nel *cap. 21*, e nel *cap. 22* può seguire il padre verso il sacrificio. Ora è il figlio pronto per dire "amen", per aderire alla volontà del padre. Così il personaggio del nostro Salmo.

Il secondo testo è nel *Primo libro di Samuele*, al *cap. 2*. Qui è Samuele lo svezzato. Viene portato dalla madre al santuario perché vi dimori. Egli resta presso Eli e cresce con lui. Il bimbo svezzato è colui che ormai appartiene alla casa del Signore e in essa diventa profeta. Nel Vangelo di Luca, al *cap. 2*, Gesù viene trovato dai genitori nel tempio e, sgridato, dice loro che ormai deve occuparsi «delle cose del Padre», delle faccende della sua casa.

Il terzo testo è nel libro di Isaia, al *cap. 11*. È un oracolo messianico, visione del mondo nuovo: l'agnello e il leone, l'arsa e il capretto insieme. Un bimbo si trastulla sulla tana del serpente: *gamùl*.

È il Messia, svezzato, che addomestica il serpente. Egli è pronto alla battaglia decisiva, a inchiodare il serpente là dove egli stesso è pronto a essere inchiodato. Il serpente è trasformato in gioco e l'universo intero si rinnova.

Quando il nostro personaggio si paragona a un bimbo svezzato non fa appello al nostro buon cuore, dunque. Stando in braccio alla madre il bimbo dell'immagine guarda alla volontà del Padre, lo segue e con lui lotta contro il male in una battaglia decisiva. Tutto questo senza garanzie o ripari: fino al limite estremo dove il Messia ci ha preceduti, contro una vipera sorda e velenosa.

Quando ormai Paolo sta per concludere il suo viaggio, l'ultimo, in Atti 28, sbarca a Malta dopo una tempesta e viene morso da una vipera. Il morso, però, non lo danneggia ed egli scuote la vipera via da sé, nel fuoco.

Nel Vangelo di Luca si parla di vipera nella predicazione di Giovanni il Battista. «Razza di vipere», chiama i giudei. Dall'inizio del Vangelo alla fine degli Atti tutta l'opera lucana è racchiusa da questa doppia testimonianza: il Battista chiama alla conversione i *figli del serpente* e Paolo è ormai sottratto alla pericolosità del suo morso, come bimbo svezzato e pronto per portare a compimento il ministero che gli è stato affidato.

Insieme fratelli (Salmo 133)

Si celebra un sacrificio di comunione, un banchetto che prevede di consumare insieme una parte della vittima del sacrificio. Su questo sfondo si canta il Salmo 133, breve ma carico di valori affettivi e teologici insieme. Si apre con una esclamazione di gioia, poi ha due immagini che la spiegano: l'olio e la rugiada; e infine si ha una sentenza conclusiva, nella seconda metà del v. 3:

¹ *Canto delle ascensioni. Di Davide. Ecco quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme!*

² *È come olio profumato sul capo, che scende sulla barba, sulla barba di Aronne, che scende sull'orlo della sua veste.*

³ *È come rugiada dell'Ermon, che scende sui monti di Sion. Là il Signore dona la benedizione e la vita per sempre.*

La città: una difesa dalla fraternità

Gerusalemme è qui la sede della vita fraterna. Con stupore commosso e grato il nostro pellegrino celebra il banchetto di comunione. Nella normalità delle cose i fratelli sono in dissidio tra di loro: nella città santa succedono cose strane e *persino i fratelli* vivono insieme, un'eventualità bella e dolce. La storia della salvezza è segnata dal ricorrente fallimento di relazioni fraterne, fin dall'inizio; dal cap. 4 della *Genesi* i fratelli falliscono nella loro relazione; e falliscono drammaticamente! Da allora c'è tutta una storia di fratelli in difficoltà. Guardiamo al primo episodio di vita fraterna, Abele e Caino. La pagina ci permette di scoprire che il te-

ma della vita fraterna è legato a quello della città. Su Gerusalemme nel Salmo 122 il pellegrino invocava pace, una pace solida e inespugnabile.

Fraternità e città sono temi inseparabili. Perché? Dopo che Caino ha ucciso il fratello si ritira ad oriente dell'Eden, vagabondo inquieto e spaventato; teme la vendetta, non tanto quella di coloro che incontrerà nel suo vagabondaggio: teme se stesso. Non sa più come regolarsi, ha verificato in modo tragico che le sue possibilità di azione contengono esiti catastrofici. Caino è spaventato perché teme di essere ancora condotto in quel baratro che ha sperimentato una volta.

È in fuga; genera un figlio – che si chiama Enoch – poi va e costruisce una città. Egli è l'inventore della città. Egli deve trovare un riparo per la sua angoscia, ha bisogno di una difesa soddisfacente. Nei confronti della città vede la propria possibilità di sopravvivenza e le è affezionata come a suo figlio: difesa e certezza del futuro in un contesto ostile. Questo contesto è costituito dalla eventualità di incontrare un vendicatore, ma – più radicalmente di incontrare un fratello. Dopo quel che è avvenuto Caino ha paura di se stesso e di ritrovarsi in quella situazione terrificante di cui ha fatto l'esperienza; inventa la città allo scopo di evitare l'incontro con un fratello. Questo consente a Caino di organizzare una convivenza umana, di strutturare un vero e proprio consorzio civile, avendo eliminato l'eventualità insopportabile – per lui e per ogni uomo come lui – di incontrare un fratello.

La città è pensata per consentire agli uomini di stare insieme con strumenti culturali, economici, giuridici, politici... da cui dipende la conquista del mondo. Ci si organizza nei confronti dell'universo intero avendo garantito l'eliminazione del fratello. La città consente agli uomini di guardare al mondo assicurando ad essi che non avranno mai più a che fare con un fratello. Caino ha trovato la soluzione al suo dramma e con lui tutti gli uomini. La rivelazione biblica racconterà le contraddizioni della città fin dal suo sorgere. Nel cap. 11 della *Genesi* queste contraddizioni giungono al culmine, con la torre di Babele. Sono emozionanti conquiste che affasciano le moltitudini: eppure resta sempre la città di Caino, il povero Caino in fuga.

Così per edificare la città umana e i suoi progressi è programmatica l'eliminazione del fratello: è dovuta, legittima, doverosa. La legge della città è che ciascuno non avrà nulla da temere dal proprio vicino; egli sarà sempre più sconosciuto e, quanto più ci si ignorerà, tanto più progredirà la città. Così l'uomo conquista il mondo e nel cap. 4 della *Genesi* si narra come proprio nella discendenza di Caino si sviluppano tecniche e arti civili. Il progresso sorge sulla paura di Caino, che deve essere in qualche modo assicurata e difesa. Gli uomini possono affacciarsi proprio nella città su un orizzonte largo; diverso è ciò che avviene in un piccolo paese. In città è possibile ignorare il vicino e possedere il mondo. Caino non può fare altrimenti, nella sua angoscia e disgrazia. Così è della storia umana: tanto meglio realizza i propri scopi quanto più saprà cancellare la figura del fratello. Sappiamo che in realtà la crescita di una città così fondata produce catastrofi inevita-

bili, una dopo l'altra. Essa scoppia. Concepita per poter dialogare senza essere fratelli e poter costruire ed assorbire tensioni ed energie, essa si trasforma in un mostro che inghiotte, un vero drago divoratore.

Il progetto che doveva garantire equilibri, l'idea di una città piccola, dominabile e da cui si domina il mondo, fallisce.

Chi vive in un paese sa che conosce centinaia di persone e da esse è conosciuto. Nella città non conosci nessuno, ma essa ti consente di affacciarti su un orizzonte amplissimo. Chi conosce tanta gente in città, o si sforza di farlo – il prete, per esempio – è un'eccezione ridicola. Così la città esplose perché viene inevitabilmente coinvolta in un processo di crescita che non è più controllabile; e perché quel rapporto con il mondo che doveva mantenersi su un piano di asettica distanza diventa in realtà un rapporto di conquista. La città ingloba e scoppia. Ci sono momenti di entusiasmo e trasporto, con le istituzioni che funzionano bene, ma prima o poi si scoppia. Tutto parte dalla premessa fondamentale della città: scopo di essa è evitare l'incontro e per questo è amata da Caino.

Gerusalemme città della fraternità attesa

Oltre a questo, il tema della città è proposto dalla Scrittura in un secondo e un terzo grande quadro. Il secondo coincide con la città di Gerusalemme. Dio stesso interviene nella storia degli uomini per salvare Caino. Egli sa bene che questi non può più vivere senza una città e ha pietà di lui, gli va incontro. Sul piano della storia degli uomini Dio interviene e pone una città perché sia segno di altro, rispetto a quello che gli uomini intendono raggiungere costruendo la propria. Così pone una città

che sia segno di comunione fraterna. Ed ecco Davide e il popolo con lui, e la storia di pellegrinaggi a Gerusalemme che diventano apprendistati nella fraternità. Questo è stupefacente: c'è una città in cui è possibile essere fratelli. La salvezza di Caino è proprio questa: gli viene restituito un fratello. Questa possibilità esiste. Certo è ancora solo un segno, contraddittorio: Gerusalemme è anch'essa come le altre città del mondo, Babilonia o Ninive. Gesù a Gerusalemme sarà un fratello rifiutato e l'*Apocalisse* dice di essa che è come Babilonia. La storia è cruda, ma Gerusalemme rivela comunque sempre l'intenzione di Dio: insegnare agli uomini che è possibile incontrare un fratello. Questo lo scopo di ogni pellegrinaggio. Per questo dopo la Pasqua di Gesù – pellegrinaggio della Chiesa dalla morte alla vita – parte una missione fino a Roma e da qui si torna a Gerusalemme per incontrare Colui che torna nella storia. Tutta la storia umana è coinvolta in questo apprendistato, a partire dalla città dove si incontra un fratello. Il terzo grande quadro sulla città è costituito dalla Gerusalemme che scende dall'alto, negli ultimi capitoli dell'*Apocalisse* (capp. 21-22). Le porte di questa città sono aperte: essa è dotata di misure capaci di accogliere l'universo e in essa le nazioni sono accolte. La sua luce risplende e l'Agnello vi siede sul trono. Tutta la rivelazione biblica si struttura così sul tema della città, da Caino al segno dell'opera di Dio, fino al dono finale. Il percorso che conduce gli uomini a trasferirsi nella città di Caino li porta ad abitare nella città fatta da Dio. Gesù, fratello rifiutato, realizza rapporti più stabili di quelli fondati sulla paura. Il *Rifiutato* qui è re. Ricevuto il rifiuto conferma la sua volontà di comunione

e realizza un vincolo nuovo. Così nell'*Apocalisse* i martiri sono i costruttori della città umana. Questi sono i testimoni di una fraternità più forte della morte per una città liberata dall'angoscia di Caino.

La fraternità è il vero culto e la vita secondo Dio

Per giungere a questa meta il Signore traccia un percorso graduale di liberazione. In questo percorso Gerusalemme è segno di fraternità e serve da scuola. Si impara a riconoscere il vicino fino a scoprire che proprio colui che abbiamo abolito ci sta costruendo una città nuova. Quello che rende abitabile la città è l'escluso. Di questo gioisce il pellegrino: «Ecco quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme!». Si notino i due aggettivi: «buono» (*tov*) e «bello» (*nahim*). È una cosa sorprendente! I due aggettivi sono ripresi in rapporto alle due immagini proposte per illustrare la vita fraterna.

L'olio è detto, nella nostra traduzione, «profumato», ma l'aggettivo è sempre *tov*. È una dolcezza esemplare. Cosa vuol dire "olio"? Si parla di un sacerdote barbuto, solenne nelle sue vesti e unto, in modo esagerato, si direbbe.

L'olio è connesso con la consacrazione sacerdotale ed è un richiamo alla funzione mediatrice che compete al sacerdote. Il sacerdote avanza tra il popolo fino a Dio e al popolo ritorna. Così l'olio di cui si parla qui dice che la vita fraterna realizza una funzione sacerdotale, per se stessa. Essa è efficace nell'offrire a Dio e nel benedire il mondo, come la funzione sacerdotale. Tra gli uomini e Dio si realizza così una mediazione gradita a Lui.

Seconda immagine, la rugiada. Dalla presenza della rugiada dipende la ferti-



santo di Sion ricorda che la possibilità della vita umana coincide con la liberazione dall'idolatria. La vita si insedia dove l'idolatria è stata espulsa, altrimenti è impraticabile, come un prezzo da pagare alla morte. La vita fraterna è come rugiada, cioè come vita umana liberata dall'idolatria perché ricondotta alla comunione. Con la immagine precedente il Salmo diceva che la vita

fraterna realizza la funzione mediatrice che compete al sacerdozio; ora dice che essa è la liberazione dall'idolatria e l'affermazione della vita come Dio l'ha pensata. Ed ecco la conclusione, che riprende le due immagini precedenti e le due benedizioni di partenza: «Là il Signore dona la benedizione e la vita per sempre». L'olio e la rugiada, la bellezza e la dolcezza sono donate per sempre da Dio dove c'è comunione. Quando Gesù lascia i discepoli, affida loro un comandamento nuovo, come un lascito di quel che è suo. Vuole che si amino come Lui li ha amati, da vero fratello che costruisce una nuova città.

lità della terra promessa da Dio al suo popolo. Sembra che l'espressione «terra in cui scorre latte e miele» voglia dire la terra su cui si deposita la rugiada, cosa che non avviene nella steppa. Ora, se non c'è rugiada non c'è raccolto e quindi non c'è la vita. Per questo da essa derivano il latte e il miele e tutti i frutti necessari. Si noti il riferimento alle alte montagne del Libano... fino alla collina su cui è edificata Gerusalemme, meta del pellegrinaggio. Quelle montagne settentrionali erano ritenute la sede del Pantheon dei Cananei, la casa delle loro divinità. Il fatto che la rugiada venga da lì sta a significare un'abolizione dell'idolatria. Il monte

fraterna realizza la funzione mediatrice che compete al sacerdozio; ora dice che essa è la liberazione dall'idolatria e l'affermazione della vita come Dio l'ha pensata.

Ed ecco la conclusione, che riprende le due immagini precedenti e le due benedizioni di partenza: «Là il Signore dona la benedizione e la vita per sempre». L'olio e la rugiada, la bellezza e la dolcezza sono donate per sempre da Dio dove c'è comunione. Quando Gesù lascia i discepoli, affida loro un comandamento nuovo, come un lascito di quel che è suo. Vuole che si amino come Lui li ha amati, da vero fratello che costruisce una nuova città.



Comunità Rut
Spazio di accoglienza
per una cultura di giustizia e di pace

Al Presidente della Repubblica
Giorgio NAPOLITANO

Al Presidente del Consiglio dei Ministri
Mario MONTI

Lettera aperta

Cari Presidenti,

non sono nuova, insieme alle mie consorelle, a dare voce a quanto vibra dentro il mio e nostro cuore attraverso la modalità di una Lettera aperta che per noi, come cittadine e religiose, assume un significato di sincera partecipazione e di vera democrazia.

Viviamo in uno scenario *"triste e oscuro"*, usando le parole del Santo Padre, Benedetto XVI; un tempo di grave crisi che sta soffocando le speranze nel cuore di troppi giovani, che sta calpestando diritti e dignità nella vita di tante persone, di tante famiglie, di tanti bambini, di anziani e in particolare di tutte quelle realtà che avrebbero necessariamente bisogno di un sostegno e di una vicinanza per continuare a vivere con dignità.

Ma guai a noi vivere questo *triste e oscuro* tempo in maniera passiva, da rassegnati e tanto meno nell'indifferenza o ancor peggio lasciandoci vincere da imperanti e devastanti egoismi che rischiano di alimentare forme deprecabili di aggressività e di violenza. Guai a noi se in questo tempo non sappiamo esserci e lasciare la nostra impronta che porta con sé i lineamenti della giustizia, i calli della vita e il vigore della speranza.

Oggi, all'indomani della grande festa di Pentecoste, una Parola ha squarciato il mio cuore: *"Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio! È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio... ma nulla è impossibile a Dio"* (Mc 10, 17 ss.). Parole queste, dette da Gesù a un giovane ricco, impeccabile nell'osservanza religiosa e nell'obbedienza alla legge. *"Quanto è difficile..."*.

Spontanea in me la trasposizione di quel *"quanto è difficile..."* a quella 'innumerevole' schiera di persone che hanno oggi ruoli istituzionali di potere, a vari livelli, che garantiscono loro ricchezze e privilegi, e questo non per sollevare unicamente critiche, né per decretare giudizi o condanne, ma perché sento unicamente la forza di verità in quella Parola di Gesù.

Cari Presidenti, grazie all'attività di Casa Rut (accoglienza di giovani donne migranti, spesso con figli, vittime di tratta) e al nostro servizio svolto con sempre rinnovata passione, ho la possibilità di girare l'Italia per incontri, convegni, tavole rotonde e di incontrare così studenti, giovani, cittadini, associazioni, religiose e religiosi e in tutti colgo un gran-

de disagio e una viva sofferenza, ma spesso anche una palpitante rabbia nei confronti di queste persone, sempre troppe, che si sono arricchite e che continuano ad arricchirsi in nome di un servizio svolto per il bene della collettività. E non vogliamo qui giudicare lo stile e la qualità del servizio da loro svolto e 'non vogliamo fare di tuttata l'erba un fascio', anche se è sotto gli occhi di tutti che il più delle volte è un servizio ripiegato a coltivare unicamente gli interessi personali. Di fronte a questo grande senso collettivo di smarrimento e di indignazione diventano allora inaccettabili, vergognose e offensive nei riguardi della moltitudine di cittadine e cittadini e in particolare dei più disagiati, certi stipendi, certe indennità, certe pensioni e i loro tanti privilegi.

Cari Presidenti, se non si trova il coraggio di tagliare con decisione quei stipendi e altro, se non si ha l'ardire di fare una rigorosa pulizia di certi privilegi che si diramano come le catene di S. Antonio, **se non si osa anche la restituzione di beni e di ricchezze accumulate ingiustamente (come si fa per i beni confiscati alle mafie)**, difficilmente l'azione di Governo, pur encomiabile nel suo sforzo e impegno, diventa credibile e capace di dare nuovo senso e vigore all'unità nazionale unica strada percorribile per dare, oggi, risultati positivi. Solo insieme, nella giusta solidarietà, si può attraversare questo tempo "triste e oscuro".

Cari Presidenti osate la giustizia, perché non c'è vera giustizia se si 'divide la torta amara dei sacrifici, in parti uguali tra diseguali' (don Milani). Chi oggi ha ricchezze e beni, spesso non per suo merito, ha il grave e responsabile dovere di contribuire largamente e secondo giustizia al risanamento e al rilancio del nostro Paese. *"Ma quanto è difficile"*.

La solidarietà, la ricerca e l'amore al bene comune e la giustizia vanno osate, organizzate e, quando serve, promulgate in Leggi, anche se queste possono essere scomode. Solo così possiamo trasmettere e consegnare ai giovani una vera testimonianza di unità, di dignità e di vera umanità che affonda le sue radici e riceve linfa dai grandi valori, sempre nuovi e attuali, enunciati nella nostra Carta Costituzionale e, per un cristiano, anche e soprattutto nella continua novità che è il Vangelo di Gesù Cristo.

Il grande S. Agostino diceva che *"la speranza ha due bei figli: la rabbia e il coraggio. La rabbia nel vedere come vanno le cose e il coraggio di intravedere come potrebbero andare"*.

Se è così e solo così, cari Presidenti, possiamo e vogliamo essere con voi per osare e dare un volto concreto e di luce alla speranza e 'insieme aiutare Dio a rendere possibile l'impossibile'.

E Dio sa quanta sete di speranza c'è oggi in tutti noi e nella nostra Italia, anche a partire dagli ultimi drammatici avvenimenti accaduti che attendono risposte di vita e non solo promesse.

Un cordiale saluto.

Suor Rita Giaretta
e sorelle Comunità Rut

**Nella speranza di fare cosa gradita allego il nostro secondo libro "OSARE LA SPERANZA - La liberazione viene dal Sud".*



Lega Missionaria Studenti

Il Direttore Nazionale

Roma, 1 giugno 2012

Carissimi amici e benefattori,

le tristi immagini relative ai terremotati dell'Emilia, che sono entrate nelle nostre case attraverso i media, interpellano le nostre coscienze all'azione. Alla tristezza e allo sgomento in molti si sono già chiesti se è possibile far qualcosa per esprimere solidarietà con chi oggi vive nella sofferenza e nella precarietà.

La nostra comunità di gesuiti di Bologna insieme ai giovani della rete ignaziana si sono già attivati compiendo numerosi sopralluoghi. Dai loro racconti – oltre che dai media – comprendiamo che la situazione degli sfollati non è semplice. Molti rifiutano di andare nelle tendopoli per paura dello sciacallaggio. C'è molto disagio. Siamo in contatto specialmente col Comune di Mirandola, tra i più colpiti, anche per lo storico legame che unisce la comunità locale con Sighet (Romania), da loro aiutata da circa 20 anni con il continuo invio di derrate alimentari per la mensa popolare delle suore Benedettine di Carità (sr. Bianca). Dopo aver ricevuto tanto in passato da questa comunità, ci sentiamo moralmente in dovere, ora che si trovano loro nel bisogno, di condividere con concreti e generosi segni di fraternità.

Dunque cosa fare?

Molti parroci chiedono soprattutto una presenza di ascolto e di condivisione nella preghiera, ma dai sopralluoghi compiuti comprendiamo che servono anche **beni di prima necessità** con urgenza e in grande quantità. In concreto:

- generi alimentari (soprattutto scatolame),
- materiale didattico (penne, quaderni, pennarelli, colori, album da disegno),
- giocattoli
- saponi x igiene personale e disinfettanti

Punto di raccolta per i romani sarà la **portineria dell'Ist. Massimo** (06543961) fino al 18 giugno p.v.

Per raccolte da altre città si prega di far pervenire tutto ciò che si raccogliesse entro e non oltre il 23 giugno p.v. all'Ist. Massimo di Roma.

Insieme ad altri gruppi della Rete Giovanile Ignaziana, stiamo pensando di organizzare anche una **colonia marina** per i bambini a Tirrenia (Pisa) con turni che partono dal 12 giugno.

Questo comporta ovviamente dei **costi** per cui ci permettiamo di segnalare le seguenti **modalità di donazione**:

- donazioni in contanti da portare direttamente a P. Tata o P. Nevola
- c/c dell'Unicredit Banca: **IBAN** IT11K0200805198000400995649 intestato a SEGRETARIATO NAZIONALE LEGA MISSIONARIA STUDENTI

mentre per l'eventuale **detrazione fiscale** indichiamo:

- c/c dell'Unicredit Banca: **IBAN** IT55E0200805181000401406361 intestato a Jesuit Social Network
- In ambo i casi è necessario inserire la causale "donazione pro terremotati Emilia".

Per informazioni su turni di **volontariato nelle tendopoli** dei terremotati contattare:

P. Stefano Corticelli dei gesuiti di Bologna (corticelli.s@gesuiti.it);

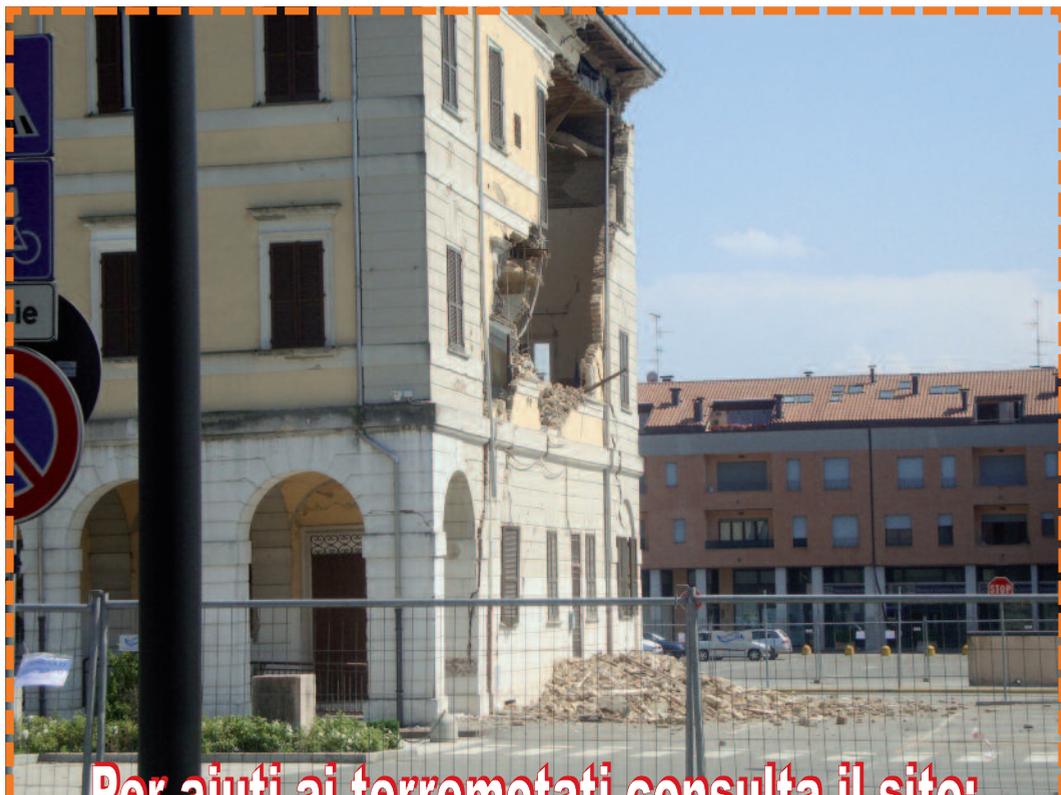
mentre per servizio di animazione nella **colonia estiva**, inviare mail a:

P. Massimo Nevola (nevola.m@libero.it) o a **Chicco Salustri** (francescosalustri@hotmail.com).

Il Signore, che non fa mancare la sua ricompensa a chi dona con gioia, vi colmi di ogni benedizione.

Fraterni saluti

P. Massimo Nevola S.I.



Per aiuti ai terremotati consulta il sito:



www.legamissionaria.it